

CABIRDA

LENGUE E LETTIATUE ROMANSE



QUÆRDO N. 10

(2023)

Manifesto/ Manifeste

- A-a giornà d'ancheu e lengue romanse, de spesso isoæ ciascheduña da-e atre, vivan drento de un mondo donde de atre esprescioin linguistiche (ò, ancon pezo, de seu banalizzaçioin) en derè à occupà tutti i spaçi da comunicaçion, fina quello da lettiatua. «Cabirda - Lengue e lettiatue romanse» a l'intende donca ãse unna revista picciña, ma ben determinà, de resistensa e de cultua, indipendente e da l'ammia internaçionà. «Cabirda - Lengue e lettiatue romanse» a saìà dedicà a-e lengue e a-e lettiatue romanse con l'intençion de favorì l'intercomprescion fra de liatre; donca con di testi inte tutte e varietæ (da-i criòlli a-e lengue, pe quello che conta e definiçioin) e con unna cornixe de commento in zeneise, italian ò franseise. Se dedichià de l'attençion particulà a-e lengue ciù picciñe e a-e lettiatue periferiche. In scì quærni atrovìa spaçio testi editi e inediti, antichi e moderni, pe rappresentà o ciù possibile o grande mosaico de lengue e de lettiatue romanse. O zeneise (comme e atre varietæ da Liguria) o l'avìa unna presensa costante in scìa revista – a mæxima intestaçion, «Cabirda - Lengue e lettiatue romanse», a l'è in zeneise – pe-a raxon ch'a sciòrte a Zena, into cheu de unna lettiatua ch'a dua con continuitæ da-o secolo trezzen. •

- Oggi le lingue romanze, sovente isolate l'una dall'altra, vivono immerse in un mondo in cui altre espressioni linguistiche, o peggio loro banalizzazioni, sembrano occupare, sempre più, tutti gli spazi della comunicazione, letteratura compresa. «Cabirda - Lengue e lettiatue romanse» sarà una piccola ma tenace resistenza culturale. Sarà una rivista piccola e indipendente ma dal respiro internazionale. «Cabirda - Lengue e lettiatue romanse» sarà dedicata alle lingue e alle letterature romanze in un'ottica di intercomprensione romanza; quindi con testi ammessi in tutte le varietà (dai creoli alle lingue 'maggiori', per quel che valgono le definizioni in fatto di idiomi) e una cornice di apparati ponte, almeno all'inizio, in italiano, in francese o in genovese. L'attenzione sarà però soprattutto alle lingue meno diffuse e alle letterature periferiche. Su ogni numero ci saranno testi già pubblicati e testi inediti, a rappresentare il più possibile il mosaico ampio delle lingue e delle letterature romanze. Il genovese e le altre parlate della Liguria linguistica avranno una presenza costante – la testata stessa è in genovese: “Cabirda - Lengue e lettiatue romanse” – poiché la rivista nasce a Genova nel cuore di una letteratura che ha continuità fin dal XIII secolo •

- Aujourd'hui les langues romanes, souvent isolées les unes des autres, vivent immergées dans un monde où d'autres expressions linguistiques, ou pire leur banalisation, paraissent occuper de plus en plus tous les espaces de la communication, y compris la littérature. «Cabirda - Lengue e lettiatue romanse» sera une résistance culturelle petite mais tenace. Ce sera un petit magazine indépendant à saveur internationale. Il sera consacré aux langues et littératures romanes dans une perspective d'intercompréhension ; donc avec des textes admis dans toutes les variétés (des créoles aux langues, pour ce que valent les définitions) et appareils, au moins au début, en italien, en français ou en génois. Cependant, l'accent sera mis principalement sur les langues moins *répandues* et la littérature périphérique. Il y aura sur chaque numéro des textes déjà publiés et des textes non publiés, afin de représenter autant que possible la vaste mosaïque de langues et littératures romanes. Le génois et les autres langues de la Ligurie linguistique auront une présence constante - l'entête elle-même est en génois: «Cabirda - Lengue e lettiatue romanse» - parce que la revue est née à Gènes au cœur d'une littérature en continuité depuis le XIIIe siècle •

CABIRDA

LENGUE E LETTIATUE ROMANSE

Rassegna internazionale per l'intercomprensione romanza

Revue internationale pour l'intercompréhension romane

diretta da | *sous la direction de*

Anselmo Roveda

QUÆRNO N. 10 / 2023

Fiorenzo Toso | Francesca Gargallo | Alessandro Guasoni
Jean-Baptiste Tati Loutard | Savino de Bobali | Danila Olivieri | Blacasset
Agostino Della Sala Spada | Zófimo Consiglieri Pedroso | Vito E. Petrucci

*

Trotsky e l'unità socialista dell'America Latina

EDITORIALE

Per Fiorenzo Toso

di Anselmo Roveda

Il numero 10 è occasione felice e dolorosa. Felice perché festeggiamo il traguardo di dieci numeri, centinaia di pagine, liberi e indipendenti. Dolorosa perché è la prima uscita interamente composta dopo la scomparsa del linguista e poeta, amico e collaboratore di questa iniziativa, Fiorenzo Toso, un maestro per chi si occupa di letteratura e lingua ligure.

Facile dire della gioia. Difficile dire del dolore, difficile dire della gratitudine, grandi entrambi: Fiorenzo Toso (1962-2022) è stato maestro e amico, ancor prima di conoscerlo. Sui suoi libri mi sono formato e ho scoperto, ne scrivevo recentemente su «Cabirida» (n. 8/2022), “la possibilità colta e moderna di fare letteratura in un idioma vivo, per quanto in arretramento, e dalla tradizione letteraria plurisecolare; non quindi un dialetto, buono per le ricette, in cui nascondersi al mondo, ma una lingua in cui sperimentare, con cui confrontarsi con il mondo.”

I suoi studi, insieme alla poesia di Guasoni, sono stati tra le ragioni iniziali del mio scrivere in genovese. Negli anni '90, senza ancora esserci incontrati (scoprii molto più tardi, visitandolo nello studio ordinatamente stracolmo di libri, che la sua casa distava solo una creusa ripida dalla casa di Arenzano dove ero cresciuto), rispondeva con generosità, e appunti fitti di correzione, ai miei invii di traduzioni in genovese; negli anni seguenti ci incontrammo in varie occasioni, compresa la preparazione editoriale di un volume, voluto da Gualtiero Schiaffino, sui proverbi tabarchini raccolti da Nicolo Capriata. Fin dall'uscita della prima raccolta poetica guardò con costante disponibilità e partecipazione alle mie scritture (sempre però con lo sguardo rigoroso e critico, mai accondiscendente, che lo contraddistingueva), includendomi prima nella sua storia della letteratura ligure, quindi invitandomi a inaugurare, con la seconda raccolta, la collana

“E restan forme” di Zona. Nel mezzo, e oltre, la condivisione del percorso intorno alla grafia e alla pubblicistica, alle iniziative impulsate da Andrea Acquarone e, in generale, a quel clima che ha portato, proprio per grandissimo merito di Toso e della sua traiettoria, tanti ricercatori, scrittori e appassionati (anche giovani e giovanissimi; impossibile nominarli tutti senza dimenticare qualcuno) a guardare al genovese come una lingua lingua, a tutti i livelli: da parlare nel quotidiano, da scrivere e utilizzare non solo in letteratura, da studiare nelle sue forme e nelle sue espressioni, da approfondire pure in ambito accademico. In questi ultimi anni di pandemia, in cui la difficoltà di incontrarsi si sommava ai consueti infiniti rispettivi impegni di ‘naviganti’, mi aveva donato la sua generosa collaborazione a «Cabirda» e preziosi appunti per due studi di storia della letteratura.

Oltre a questa generosità e agli scritti - imprescindibili i saggi, sublimi le poesie - bisognerà tenerne bene a mente l’esempio di rigoroso profondissimo studio, di sana allergia alle conventicole e alle clientele, di capacità nell’accostare temi complessi a un pubblico vasto, di allegria e leggerezza nelle occasioni conviviali.

Il ricordo di Toso è consegnato nella pagine seguenti a una sua poesia e a uno scritto di Alessandro Guasoni, suo sodale e raffinato scrittore in figure; di Guasoni, inoltre, qui pubblichiamo un testo poetico, originariamente commissionato dal compositore Matteo Manzitti, per un Requiem al Carlo Felice, per le vittime del Ponte Morandi, ancora non realizzato. Sempre sul fronte della poesia in genovese troverete cinque haiku di Danila Olivieri e la riproduzione di un calligramma di Vito Elio Petrucci che andò come copertina della sua raccolta *Graffionn-e* (1978). Spazio poi ad altre lingue e stagioni, anche con riproduzioni anastatiche, a continuare il nostro viaggio antologico tra le diverse espressioni e i differenti luoghi delle lingue romanze. Con un omaggio alla poetessa Francesca Gargallo, italiana da tempo in Messico, scrittrice in spagnolo e docente all’Università Autonoma di Città del Messico (UACM), anch’essa scomparsa nel 2022. Infine le rubriche “Regard latin”, periplo tra parlate discoste, e “Prospectus”, in questo numero dedicata all’appello del rivoluzionario Lev Trotsky per la costituzione di un’unione di stati socialisti in America Latina.

In ricordo di Fiorenzo Toso

di Alessandro Guasoni

Lo scorso 24 settembre è prematuramente scomparso Fiorenzo Toso, docente di linguistica generale presso l'Università di Sassari, grande studioso e fautore delle lingue minoritarie e minorizzate, a partire dal suo amatissimo genovese, fu egli stesso autore in tale lingua di numerosissimi testi poetici, racconti e romanzi. Toso è stato il primo, in tempi moderni, a connettere strettamente e con estrema coerenza la sua ricerca linguistica nell'ambito del genovese con l'attività letteraria; il suo progetto di un genovese lingua universale atto ad esprimere "tutto" prevedeva, anche se Fiorenzo non la ha mai teorizzato esplicitamente, il recupero della parola desueta ricavata dai testi antichi, insieme con la lingua ancora parlata in città e nelle Riviere, fino all'invenzione di veri e propri neologismi, tutti verosimili e scientificamente motivati; anzi, si può dire che il fascino delle sue composizioni risieda proprio nell'armonia dell'impasto linguistico perseguito accanitamente, con certissima pazienza, fino a creare una lingua d'arte peculiarmente sua, riconoscibilissima e inimitabile, presente peraltro già nelle sue poesie giovanili, risalenti a quarantacinque anni fa o anche più. I motivi della sua ispirazione Fiorenzo li cercava principalmente nel mondo della natura, ma in seguito anche in suggestive descrizioni di ambienti e atmosfere liguri, spesso legati alla sua Arenzano, o a luoghi della Riviera, o all'amatissima Calasetta, mai con intenti banalmente folkloristici, ma sempre mosso da un senso di profonda partecipazione umana. Si pensi alla sua ultima silloge *Navegante* (Zona, Genova 2019) o al "poema lirico" *Sorolla* (Philobiblon, Ventimiglia 2021) ispirato a una serie di dipinti del pittore spagnolo Joaquín Sorolla. Nella sua prosa, peraltro in massima parte inedita,

Toso affrontava spesso tematiche sociali, riflessioni sulla Liguria e sul senso di esser liguri oggi; una sorta di pudore, o di eccessiva autocritica, gli impediva di pubblicare questi testi e anche di partecipare a concorsi letterari, che peraltro sono spesso non altro che fiere delle vanità. Pubblicò invece una versione genovese dal celebre romanzo *La bocca del lupo* di Remigio Zena (*A bocca do ló*, De Ferrari, Genova 2018) e questa prosa ben costruita e lontana dalla lingua italiana costituisce oggi una sorta di modello, punto di riferimento per quanti intendano intraprendere l'attività di scrittore assolutamente "non dialettale" in genovese, poco remunerativa sul piano economico, ma foriera di soddisfazioni – ce lo si conceda – morali e spirituali. Mentre la sua lingua poetica, e il mondo che in essa si esprime, restano così del tutto personali e invalicabili, quasi mura di un giardino che possiamo ammirare dal di fuori, ma dove non potremo mai entrare, nei loro confronti potendo noi solamente provare rimpianto come di qualcosa perduto per sempre e per sempre fissato nella sua immutabilità temporale, al contrario la sua prosa vivida e nervosa potrà contare su dei seguaci anche negli anni a venire, ed in ciò risiede forse la vera eredità di Fiorenzo Toso.



Fiorenzo Toso

L'ægua a l'à o cô de poule che se dixè

L'ægua a l'à o cô de poule che se dixè
à meza voxe, à l'amò satisfæto,
e gh'é un ödô de tæra e pan de bòsco
ch'o sa de çerte teu privançe ermitte.

Doi viçi scompartimmo mi e sto sciumme:
cæzâte i scianchi e strixellâ in scilènçio.

L'acqua ha il colore delle parole che si dicono / sottovoce, soddisfatto l'amore, / e
c'è un odore di terra e di muschio / che sa di certi tuoi reconditi segreti. // Due
abitudini condividiamo, io e il fiume: / accarezzarti i fianchi e scorrere in silenzio.

Francesca Gargallo

En cada persona amada hay un recuerdo de infancia

Mientras se entretajan pasiones
en cada esquina
la historia corre
imponiendo ritmos
que borran la luz al sol.
Todo gesto repite el primer amor y el último
al ser que se nos ofrece
en voraz
 absoluta
 capitulación.

Otro barco con su destino de odio.
La noche regresa en copas de vino
para descifrar
los frutos de una muerte involuntaria
 voluntaria
 obligatoria.

Cada vuelta al amor presupone un sueño de amor mayor.
Un recuerdo de infancia
que se perfila como el triunfo del bien
en un país lejano
 vecino
 fundamental
 sin importancia.

(da: *Hay un poema en le mundo*, Editorial Oasis, Ciudad de México 1986)

Jean-Baptiste Tati Loutard

Baobab!

Baobab! Je suis venu replanter mon être près de toi
Et racler mes racines à tes racines d'ancêtre;
Je me donne en rêve tes bras nouveaux
Et je me sens raffermi quand ton sang fort
Passe dans mon sang.

Baobab! «L'homme vaut ce que valent ses armes».
C'est l'écrêteau qui se balance à toute porte de ce monde.
Où vais-je puiser tant de forces pour tant de luttes
Si à ton pied je m'arc-boute? Baobab!
Quand je serai tout triste Ayant perdu l'air de toute chanson,
Agite pour moi les gosiers de tes oiseaux.

Afin qu'à vivre ils m'exhortent.
Et quand faiblira le sol sous mes pas
Laisse-moi remuer la terre à ton pied:
Que doucement sur moi elle se retourne! »

(da: *Les racines congolaises*, L'Harmattan, Paris 1968)

Alessandro Guasoni

Requiem 2018

(REQUIEM AETERNAM...)

Pösæ, òsse, in paxe
inte l' æña bruxâ,
memöia da cäçiña
e da çittæ ciagâ,
gianche inta roiña,
donde ògni fò o se taxe:
in paxe, òsse, pösæ.

Riposate, ossa, in pace / nella sabbia bruciata, / memoria della calce / e della città
piagata, / bianche nella rovina, / dove ogni rumore tace: / in pace, ossa, riposate.

(KYRIE ELEISON ...)

Segnô, aggi pietæ,
existi, se ti peu! *
Dòppo tanto giamin
i euggi di mòrti amman
e desteise de pria
senza seia ò mattin;
meuan e stelle in sciò meu.

Ch'a luxe a luxe senza cangiamento
à sta çittæ de mòrti senza tempo.

Dio, abbi pietà, / existi, se puoi! * / Dopo tanta fatica / gli occhi dei morti
guardano / le distese di pietra / senza sera o mattina; / muoiono le stelle sul molo.
// Splenda la luce senza cambiamento / a questa città di morti senza tempo.

(DIES IRAE ...)

Chi à dormio inta neutte fonda,
fonda ciù che a luña rionda?
Gran messoia ch'a ne remonda,
gran mannaea ch'a ne monda;
vëgne o giorno ch'o ne arve
pægio che di meigranæ,
bon e grammo son mostræ,
chi saia mai ch'o se sarve?

Chi ha dormito nella notte profonda, / più profonda della luna rotonda? / Grande falce che ci pota, / gran mannaia che ci sbuccia; / viene il giorno che ci apre / come tanti melograni, / buono e cattivo vengono mostrati, / chi sarà mai che si salvi?

(TUBA MIRUM ...)

O giudicio da carne o ne seunna de drento,
scrito inta nòstra carne o giorno do giudicio,
a grammixe a ven zu pe-i ventraggi do vento,
a vitta di innoçenti accontaggià da-o vicio.

O nòstro còrpo fondo o l'è comme unna minea
de patì e de destin; comme inta tæra fonda
no semmo cöse gh'è, coscì no semmo a vea
realtæ da carne e de anime, fin donde o mà o profonda.

Il giudizio della carne ci risuona dentro, / scritto nella nostra carne il giorno del giudizio, / la malvagità scende per le viscere del vento, / la vita degli innocenti contagiata dal vizio. // Il nostro corpo profondo è come una miniera / di sofferenza e destino; come nella terra profonda / non sappiamo che vi sia, così ignoriamo la vera / realtà della carne e delle anime, fin dove il mare sprofonda.

(REX TREMENDAE...)

Dâghe à un pe educâne
çento? Chi s'è addesciou
a-o cado into seu letto,
dòppo unn'oa o s'è attrovou
sotta un monte de zetto.
Sciaccâne un pe sarvâne
mille? Ma serv'assæ;
tanti sgreuxi, giastemme,
pe costioin de dinæ,
de politica e scagno,
inimistæ malemme,
dapeu finimmo à bagno.

Colpirne uno per educarne / cento? Chi si è destato / al caldo nel suo letto, /
dopo un'ora si è ritrovato / sotto una montagna di calcinacci. / Schiacciarne uno
per salvarne / mille? Ma è inutile; / tanti insulti, bestemmie, / per questioni di
soldi, / di politica e affari, / inimicizie malvagie, / poi finiamo in rovina.

(CONFUTATIS MALEDICTIS...)

Da-o profondo do tempo son vegnuo,
ò ammou, sperou, impreiso, son visciuo
fin a-o ponte, ch'o sta tra o ninte e o veuo,
de d'ato a-o posso de l'eterno reuo.

O ponte ch'o l'é un ponto de domanda:
ammoutîse, patî tòrto e violensa,
assuccâse inte'n mondo ch'o derua
o l'é o segnâ da corpa de natua?

Chi foise giusto o l'arrestieiva san
e o patimento no o porriæ toccâ.

Dall'abisso del tempo sono arrivato, / ho amato, sperato, imparato, sono vissuto /
fino al ponte, che sta tra il niente e il vuoto, / di sopra al pozzo dell'eterno
cerchio. // Il ponte che è un punto di domanda: / ammalarsi, patire torto e
violenza, / azzuffarsi in un mondo che crolla / è il segnale della colpa di natura? //
Chi fosse giusto rimarrebbe sano / e la sofferenza non lo potrebbe toccare.

(LACRIMOSA...)

Manco avei ciù o piaxei de 'n caffelæte
a-a mattin, ma mi cöse me ne fasso
do çê e de glöie che me saian dæte?
No son ciù quelle ch' aiva chì da basso...

no so' e mæxime, di quello che voei.
Senza o seu còrpo che senso a peu avei
l'animetta perdua, sola, ch'a xeua
de sa e de là comme unna parpaggeua?

Neppure avere più il piacere di un caffelatte / la mattina, ma io che me ne faccio /
del cielo e delle glorie che mi saranno date? / Non sono più quelle che avevo qui in
basso... // non sono le stesse, dite ciò che volete. / Senza il suo corpo che senso
può avere / l'animetta perduta, sola, che vola / qua e là come una farfallotta?

(DOMINE JESU...)

Ma a no l'é mai nòstra nemiga, a mòrte;
a mòrte semmo niatri, e nòstre poie,
i nòstri erroi e mendi; in fronte a-e pòrte
do viçio, a ne veu arvî stradde infinie

averte a-o cangiamento
in sciò posso do tempo.

Ma non è mai nostra nemica, la morte; / la morte siamo noi, le nostre paure, / i
nostri errori e difetti, di fronte alle porte / del vizio, ci vuole aprire strade
infinite // aperte al cambiamento / sul pozzo del tempo.

(HOSTIAS...)

Tutto o senso da nòstra identità
o sta into savei moî, savei cangià;
pe strannie stradde neuve sta città
fin da-i tempi di tempi a s'è asbrià
a-o de là di confin mai conosciui
a-i pòrti in mezo a-e stelle e mondi scui...

Tutto il senso della nostra identità / sta nel saper morire, saper cambiare; / per
estranee strade nuove questa città / fin dai tempi dei tempi si è lanciata / oltre
confini mai conosciuti / ai porti fra le stelle e mondi bui...

[AGNUS DEI...]

Paxe o vegnià o çê dòppo e borrasche
in scià città che stissa à stissa a taxe;
a fronte nua de l'angeo comme statua
scoa de rozà inta mattin a luxe
perché o cheu o l'è de longo sæ de muxica
chi se deslengue inte l'arbô di secoli...

Quieto diverrà il cielo dopo le tempeste / sulla città che a goccia a goccia tace; / la
fronte nuda dell'angelo come statua / rorida di rugiada nel mattino splende /
perché il cuore ha sempre bisogno di musica / che si sciolga nell'albore dei
secoli...

[LIBERA ME...]

Liberime, Segnò, da l'erto e o basso,
da-o presumì de l'ëse e do savei
e da-a stiassa do tempo scciavo e scciasso,
da-o voei de tutto e fiña da-o no voei.

Oua a statua de l'angeo a l'ammia
svanì sovia a Ponçevia òrti turchin
a-o son d'argento de l'antiga æxia:
e chì doviemo repiggià o cammin.

Liberami, Signore, dall'alto e dal basso, / dalla presunzione dell'essere e del sapere / e dalla risacca del tempo schiavo e folto, / dal volere tutto e anche dal non volere. // Ora la statua dell'angelo guarda / svanire sul Polcevera orti azzurri / al suono d'argento dell'antica brezza: / e qui dovremo riprendere il cammino.

*richiamo a diversi passi di Giorgio Caproni, come per esempio in Preghiera d'esortazione o d'incoraggiamento (*Tutte le poesie*, Milano 1999)

Savino de Bobali

Se non visto, e lontan m'ardi, e allumi

Se non visto, e lontan m'ardi, e allumi,
Caro sguardo seren; ch'`a la sua sfera
Accese Amor; che fia, quando l'altera
Tua fiamma vedrò presso , e' tuoi bei lumi?

Hor m'incendi, e rischiari, e non consumi,
Ned abbagli: mentr'io mattino, e sera
Penso di te: ma poi temo io non pera
Nel mirarti, e mi solva in ombre , e'n fiumi.

E pur, sì dolce è 'l caldo, e sì gioioso
Lo splendor, che mi vien da te mio Sole
Non men de l'altro ardente, e luminoso

Che 'l mio cor non bram'altro, altro non vuole,
Nè prova altro piacere, altro riposo,
Che 'l tu' ardor, le tue luci uniche, e sole.



(da: *Rime amorose, pastorali, et satire*, presso Aldo Manuzio, Venezia 1589)

Danila Olivieri

Cinque haiku

Quande s'arri
i capriçi do sciöco
s'arruffe l'anima

Quando s'arricciano / i capricci dello scirocco / s'arruffa l'anima

Comme fagotto
a l'opprimme maccàia
con l'äia graia

Come fardello / opprime maccaia / con l'aria gravida

Ciaëbelle d'ægua
sempre animan schittando
a carma ciatta

Lucciole d'acqua/ sempre animano guizzando/ la calma piatta

Näe fantaxima
in caligo a se scenta
gianca into gianco

Nave fantasma / nel caligo si dissolve / bianca nel bianco

E cazze e stelle –
o gh'à o scuo euggi infinii
de seunni e atteise

E cadono le stelle – / ha il buio occhi infiniti / di sogni e attese

Blacasset

De guerra sui deziros

I.

De guerra sui deziros
e no-i am trega ni patz,
e can vei cavals armatz,
Sordel, sui rics e joios:
per q'eu del comte volria
qe non anes pauz qeren,
en Sordel, car ai talen
c'auzis en luec comunal
cridar : «Toloza reial!»
tan tro qe nostr'ou lur sia.

II.

Pero fort sui voluntos
q'ei d'els pogues vezer rengatz
e d'aitals bruis aiostatz
q'elms e lanzas e lanzos
brizesson, e s'ieu temia
en aital envazimen
intrar, ges cel qi ab sen
creis son pretz emperial
no-m valgues, qe sobreval,
s'ieu per mon grat no-i valia.

III.

Ben volgra vezer blezos
eissir de cocha trauchatz,
et elms ferrencz desbastratz,
e c'auzis hom los ressos
dels colps, qe chascus faria,
e qe brizan e fragnen

vissem tal envazimen
far al Comte Proenzal,
qe cel qi ven per son mal
tengues aunitz tot sa via.

iv.

E se·l Coms es coratjos
afortitz ni aturatz,
ni·l platz valors, er onratz,
e s'el i fai messions
temen tem qe aunitz sia:
mas qe donan e meten,
rauban, tolen e prenen
fassa temer son signal,
tro qe venza ab mescla tal,
co·l Coms de Monfort fazia!

v.

Humils, fizels, amors
si tot mi sui desamatz,
gentils donna, ia·m forzatz!
Vostres nous cors enveios,
que·m venez ab douza paria
e·il plazer sobreplazen
m'an tant amorosamen
format de ferm cor coral
ab vos, qe plazen jornal
non puese far si no·us vezia.

vi.

E si Valors s'umelia,
gentils donna, qi·m defen
vostre nou jove cors gen?
Pois ren dels Comtes no·m chal,
ni lur guerra vernazal
no voil, sol qe ab vos sia.

Agostino Della Sala Spada
La gran battaja d'j' abrei d'Moncalv

LA GRAN BATTAJA

D' J' ABREI D' MONCALV.

Un stranou fat le capità
 An tla piazza del marcà
 Propia d'nans al gran Pruché
 Ah! lè stat un nero affé.
 Mez al popol d'Israel
 A l'ha fat un gran bourdel
 E chi l'è stat la gran cagion
 A l'è Calma coul ciuelon.
 L'ha tanhàna coul Penacas
 E l'ha fat un po d'fracas
 Joto come so parent
 S'è scaldasi an t'un miment
 E ciapand Calma per al col
 Giù macot propia da fol.
 J'arriva Lattes furibond
 Ch'non ha pacat d'mez 'l mond
 Ferina Joto, forma vilan,
 Non at scapi d'an ti me man.
 Et nindlu frem com'avvissa i poli
 Je rivà Josef da l'oli
 E senza alcun ragionament
 Giù macot da prepotent.
 Joto non dis altra ragion
 Che lasia li o bastardon,
 Ma Josef tant' inverbi
 Non al vol lassela li
 J dà 'n gran coup 'n tla frachina,
 J squarea 'l corp o na faldina;
 Li as fa forta la question
 'Tut al Casser l'è an rebellion;
 Salta fora 'l gnor Cain
 Coul sarot da morsinin
 A tutta furia senza fà
 Dal Caffer lui le rivà
 E 's presenta sto facian
 Con al courtel duert an ti man;
 Tutti strilu ferma, dov'at vai?
 A difendi Joto dan ti sti guai;
 « Non toucheni lasemi andé
 « Se non voli fevi massacré. »
 Va 'n tla foreca facia d'un Narel
 Vati perdi ti e 'l to courtel.
 Salta su 'l gnor Penacas
 A mi a mi tut sto fracas
 Fa un zlan com un leon
 Poi as muta amè 'l baston;
 'L Nonu as sent i coup sui spali
 Cousti, dia, non son pu bali,
 As volta an rabia com'un can

Penacas ai va ti man
 E il propia d'anrabià
 A lu sbata a gambi alv.
 Penacas andand per tera
 Ancor pu fort se fat la guera;
 Tutti i Foa i saitu adoss
 Jan sgnacaii fina ioss
 E con na gran sassada
 A ian rout la so surada;
 Ah! che stril, ha! che spavent
 Tut cuert d'sang an t'un miment.
 Davidon se ben le vec
 Non poudia strilè pecc,
 Lui strilava com'un tor
 « Penacas 't sii un gran camor
 « S'non at vai dal gnor Mossel
 « Moustreii subit sto fragel
 « Invocanda la giustizia
 « E chi la tort ca lu supplizia,
 Gnanca al temp di Filistei
 Son mai sentissi sti bourdei
 Dop ch'è mond i Sacerdot,
 Son mai piassi tance macot
 E s' non iera un bon Parnas
 Chi sa com finiva sto gran cas,
 Ma con na fort intinasion
 L'ha chietà at'insurrection
 Intimand a Calma o al fratel
 O a ca, o an tal castel
 E non vollevi più andré
 Che del rest av fas ligé.
 E coel la gran balada
 L'è stat quasi terminada;
 Ma la gnora Devora
 Non cessava ancor d'strilà
 Da lassà an tal balcon
 Ma masselo sto ciuelon,
 Cousti chi son d'couli sceni
 Ch'am cagionu tropi peni
 E discenda sti ragion
 Jè tacaii i convulsion,
 Chi sa quai ch'saran i'effet
 Ah Baruc da ianamet.
 Abramin coul gran terror
 Anca lui vol fè furor
 A mi a mi: I sto mamzer
 Lu sar subit an Casser
 E mentre strot al lu affera
 Lui e Calma a van par tera;

Li as presenta Foa al tapizzé
 Va cà Calma e non torna dré,
 No non vad, voi andé a spas,
 E mi at lagdn quatar scopas.
 Ma infant al Girament
 Menaghem al più attent
 A l'ha vist i sarfatim
 Je tacaii i tacou.
 « Nainè! Nainè! fè atenzion
 « Lacti! Lacti! da Macabon,
 « Lactuma a Choedas saruma ius
 « Ch'non vado tucc an ti tafus.
 Presto tutti as son ritirà
 E Penacas l'è andat a ca:
 Spaventada la so Neonè
 Cosa l'è! cos l'è souch,
 Tutti ti eos l'è sta fouta
 Porté cà la testa routa
 Desgrazià! Ma chi l'è sta mai
 La cagion 'd tutti sti guai?
 « J son stat i suri Foa
 « Anrabià com i serpent boa
 « Ch'man dami la macada
 « E m'han rout la testa plada
 « Ma coul Dio Baracut
 « Che d'lassù al naina tut
 « Ai mandrà di gran sarot
 « Chi purgran i me macot
 « E t'vedrai sti desgrazià
 « Andesne tucc ansanaranà.
 Ma già 's fasiva un gran proces
 S' non as fuisa intromes
 Tut al Casser e i cacamon
 Ch'jan avu gran protenson.
 S'è intromes al gnor Rabun,
 'L gnor Luzzati e 'l gnor Fiorin,
 Graziadio, e Gabriel
 Par che 'l ghet non fus d'barzel,
 Ma non jè che Ronca e Gaia
 Ch'jan ridi d'sta gran battais,
 Lor tranquil senza strilà
 Son lactisi i camisà.
 An t'un miment senza rumor
 Jan fat spari tutti i dolor
 E par courvri presto i sarot
 Gnor Luzzati l'ha sborsà i manot.
 Ah! c'non i succeda pu di sti guai
 Borocubà adonai adonai!

Zófimo Consiglieri Pedroso

Não se deve dar conselho sem ser pedido

Um conto popular da Índia portuguesa



GRA uma vez uma raposa, que tendo tido coito com um lobo, e não tendo onde se recolher para dar á luz os filhos, pedio a este para lhe procurar um sitio proprio para este fim. O lobo aconselhou a raposa a ir recolher-se na caverna de um tigre, que alli havia perto. Como a raposa já não podesse esperar acceitou este imprudente conselho e entrou uma noute na cova do tigre, que o lobo lhe indicára.

Os tigres ausentam-se das suas cavernas principalmente de noute. E foi o que aconteceu.

Na primeira noute tudo se passou bem. A raposa teve os filhos e ninguém a veio incomodar. No dia immediato não podendo ella sair da cova, o lobo ficou numa grande afflicção com medo que viesse o tigre. De repente teve uma feliz lembrança. O lobo disse á raposa: « Finjamo-nos superiores ao tigre: Eu faço-me de leão e tu de leão e quando o tigre se approximar da caverna, dá belis cões (*sic*) para os nossos filhos chorarem. Eu que hei-de estar escondido no alto do rochedo, perguntar-te-hei — *porque choram os nossos filhos?* e tu responderás com coragem — *è porque elles não auerem comer a carne secca já do tigre morto hontem e de-sejam carne de um tigre vivo*. Assim foi. D'ahi a pouco chegou o tigre e quando ouviu estas palavras deitou a fugir espavorido.

A alguma distancia da cova havia um coelho que noutro tempo tivera relações de amizade com o tigre. Quando o vio vir todo pallido (*sic*) e espavorido chegou-se ao pé d'elle e disse-lhe: « Que è isso, amigo? que tens? » O tigre contou-lhe o que se tinha passado, accrescentando que naturalmente erão leões, que estavam na cova. « Leões! ah! ah!, exclamou o coelho, è apenas uma raposa que là foi parir! Vi-a hontem mesmo passar com o lobo. Vamos là os dois ». O tigre disse então: pois acompanhame tu, que havemos de tirar d'elles uma desforra terrivel. — E foram.

Quando chegáram ao pé da cova já o lobo os tinha visto. E vai d'ahi, que ha-de elle fazer? Os filhos começaram outra vez a gritar e o lobo perguntou á raposa: « porque choram os nossos filhos? » A raposa respondeo:—porque não querem comer a carne do tigre morto hontem.—O lobo entãõ disse: « não tem duvida! porque o coelho nosso amigo, que nos prometteu quatro tigres, já ahi nos traz o primeiro para matar a fome aos nossos filhos. » O tigre mal ouviu estas palavras, não percebendo a astucia do lobo, julgou que o coelho o trazia enganado, e por mais que este quizesse justificar-se, deitou-se a elle e comeu-o.

☞ REGARD LATIN ☞

Panorama delle lingue e delle parlate romanze

Voci per un dizionario degli idiomi neolatini e ad apporto romanzo

Welche

[Francia, Alsazia]

È una varietà del lorenese (*lorrain roman*; una delle lingue d'oil), parlata in alcuni punti dell'Alsazia, regione storica dialettalmente germanofona pur facendo parte della Francia. Il welche, fortemente in pericolo, è parlato nell'ovest (Vallée de Lièpvre, Vallée de Kaysersberg, Val d'Orbey) del dipartimento Haut-Rhin, specialmente nell'arrondissement di Ribeauvillé, e nell'estremità a sud-ovest (Haute vallée de la Bruche e Val de Villé) del dipartimento Bas-Rhin. L'Alsazia è ora parte della regione amministrativa francese Grand Est.

Per materiali lessicali e informazioni: Société d'Histoire du Canton de Lapoutroie – Val d'Orbey (SHCLVO) <<https://www.histoire-pays-welche.org/>>

Crioulo de Casamansa

[Senegal, Casamance; Gambia]

È una lingua creola a base portoghese parlata nel territorio della Casamance, regione meridionale del Senegal che confina a sud con la Guinea-Bissau e a nord con il Gambia; la varietà è strettamente connessa con il creolo della vicina Guinea-Bissau, nazione lusofona. Nella regione sono attivi movimenti per l'indipendenza da Dakar.

Saamáka

[Suriname; Guiana francese]

È la lingua parlata da novantamila Saramaca del Suriname e della Guiana francese, un popolo formato dai discendenti degli schiavi africani fuggiti dalle piantagioni. Si tratta di un creolo a base anglo-portoghese, grammaticalmente vicino alle altre lingue nenge tongo (creoli a base inglese dell'area), ma con rilevante apporto lessicale del portoghese.

PROSPECTUS

Prospettive di storia e politica per il mondo latino
Perspectives d'histoire et politique pour le monde latin
Prospettive d'istòia e politica pe-o mondo latin

Trotsky e l'unità socialista dell'America Latina

Il sogno di una, più o meno estesa, unità e integrazione dei paesi latini del continente americano attraversa il pensiero politico fin dalle guerre d'indipendenza dell'Ottocento. Le aspirazioni e le intenzioni dei primi tra coloro che lottarono per l'indipendenza latinoamericana (Simón Bolívar, José Gervasio Artigas, Andrés de Santa Cruz, José de San Martín, Bernardo de Monteagudo, José Matías Delgado...) si concretizzano soltanto in effimere confederazioni sovraregionali: la Gran Colombia, le Province Unite del Rio della Plata, la Confederazione Perù-Bolivia, le Province Unite dell'America Centrale (poi Repubblica Federale del Centro America). Dopo la formazione dei singoli stati nazionali, quelli che oggi conosciamo, il sogno di una 'Patria Grande' però non cessò; incarnandosi, tra Ottocento e Novecento, in scrittori, politici e pensatori (Manuel Baldomero Ugarte, José Enrique Rodó, Augusto César Sandino, Alberto A. Roveda, José Martí...); e perpetuandosi oggi anche in meno romantiche e più pragmatiche, sebbene parziali e frammentate, associazioni di raccordo tra stati.

L'internazionalismo socialista non faticò dunque a sposarsi presto con le istanze del latinoamericanismo, anche per bilanciare, sul

piano continentale, le aspirazioni d'egemonia dei nordamericani Stati Uniti d'America espresse dalla Dottrina Monroe.

Tra gli esponenti internazionali di maggior rilievo del movimento socialista e operaio che per primi, seppur molti decenni dopo, diedero voce all'idea di un'unione dei paesi latinoamericani su base socialista ci fu Lev Trotsky (1879-1940). Leader comunista e fondatore della Quarta Internazionale, già organizzatore dell'Armata Rossa e protagonista della Rivoluzione Russa, divenuto, da posizioni d'opposizione di sinistra, antagonista di Stalin; tanto da essere costretto all'esilio e a un lungo peregrinare che lo porterà nel 1937 in Messico, dove morirà, per mano di un sicario stalinista, nel 1940.

Lev Trotsky qualche anno prima del suo soggiorno messicano, nel quale entrerà in maggior contatto con le questioni latinoamericane, scrisse un testo dal titolo *La guerra e la IV Internazionale*. Il testo uscì in inglese nel luglio 1934 a New York per Pioneer Publishers; firmato dal Segretariato Internazionale-Lega Comunista Internazionale, datato 10 giugno 1934 e tradotto da Sara Weber; forse tratto da una stesura, per la discussione interna, circolante in francese dal gennaio dello stesso anno. Presto venne tradotto in diverse lingue, anche in spagnolo. E in America Latina ebbe particolare risonanza un passaggio – poi ripreso in altri scritti – al punto 17 del documento:

En *Sud América*, donde el capitalismo retrasado y ya en decadencia se apoya en condiciones de vida semifeudales, es decir semiserviles, los antagonismos mundiales provocan una dura lucha entre las camarillas compradoras, continuos choques y prolongados conflictos armados entre los estados. La burguesía americana, que durante su ascenso histórico pudo unificar en una sola federación la mitad norte del continente, ahora utiliza toda la fuerza que logró gracias a esa unificación para desunir, debilitar y esclavizar a la mitad sur. Sud y Centroamérica sólo podrán liquidar el atraso y la esclavitud uniendo sus estados en una única

y poderosa federación. Pero no será la atrasada burguesía sudamericana, agencia totalmente venal del imperialismo extranjero, quien cumplirá esta tarea, sino el joven proletariado sudamericano, llamado a dirigir a las masas oprimidas. Por lo tanto, la consigna que debe guiar la lucha contra la violencia y las intrigas del imperialismo mundial y contra la sangrienta dominación de las camarillas compradoras nativas es *Por los estados unidos soviéticos de Sud y Centroamérica*.

Così nella traduzione italiana dell'edizione a cura di Paolo Casciola (*La Quarta Internazionale e la guerra*, Quaderni del Centro Studi Pietro Tresso, Serie: "Dagli archivi del bolscevismo", n. 4, novembre 1989):

In *America del Sud*, dove un capitalismo ritardatario e già declinante subisce le condizioni di un'esistenza semif feudale, cioè semiservile, gli antagonismi mondiali determinano delle aspre lotte tra cricche compradore, dei sollevamenti continui all'interno degli stati e dei conflitti armati prolungati tra stati. La borghesia americana, che durante la sua ascesa storica è stata capace di unire in un'unica federazione la metà settentrionale del continente americano, utilizza ora tutto il potere che ne ha tratto per dividere, indebolire e ridurre la schiavitù la metà meridionale. L'America meridionale e centrale sarà in grado di sottrarsi all'arretratezza e alla schiavitù soltanto se unisce tutti i suoi stati in un'unica, possente federazione. Ma non sarà la borghesia sudamericana ritardataria, agenzia assolutamente venale dell'imperialismo straniero, ad essere chiamata ad assolvere questo compito, bensì il giovane proletariato sudamericano, dirigente scelto dalle masse oppresse. Nella lotta contro la violenza e gli intrighi dell'imperialismo mondiale e contro l'opera sanguinosa delle cricche compradore indigene, la parola d'ordine è dunque: *Stati Uniti sovietici dell'America meridionale e centrale*.

Parole che ebbero notevole risonanza nel movimento socialista e operaio dell'America Latina, soprattutto, ovviamente, in ambienti trotskisti, anche non ortodossi. Tanto da ispirare, fin dal dopoguerra, raccolte di scritti di Trotsky sulle questioni latinoamericane (*Por los Estados Unidos Socialistas de la América Latina*, Editorial Coyoacán, 1961; *Escritos Latinoamericanos*, CEIP 'LeonTrotsky', 2000); riviste (come l'effimera argentina «PROGRAMA para los Estados Unidos Socialistas de América Latina», diretta da Alberto Belloni e uscita per soli due numeri tra il 1964 e il 1965); elaborazioni di pensatori successivi (Enrique Rivera, *Trotsky ante la revolución latinoamericana*, Editorial Indoamérica, 1953; Liborio Justo, *Los estados socialistas de América Latina*, Grupo Editor Universitario, 2006); organizzazioni non strettamente nazionali (per esempio il PRTC e il PSOC in Centro America). [A.R.]



CABIRDA

LENGUE E LETTIATUE ROMANSE

*

Sono ammessi

Testi letterari – poesia, teatro e narrativa breve – in tutti gli idiomi romanzi, preferibilmente corredati da traduzione completa in genovese, francese o italiano. Articoli, interviste e studi di letteratura in tutti gli idiomi romanzi, possibilmente corredati da un riassunto dei contenuti (fino a 200 parole) e da sei parole-chiave in genovese, italiano o francese, ed eventualmente integrati da un lessico (lingua di partenza > genovese, francese o italiano; fino a 50 lemmi). Recensioni e segnalazioni (fino a 4.000 caratteri, spazi inclusi) in genovese, italiano o francese. Particolare attenzione sarà dedicata alle lingue meno diffuse.

*

On peut soumettre

Textes littéraires – poésies, pièces de théâtre, récits – dans toutes les langues romanes, de préférence avec traduction complète (génois, italien ou français). Articles, interviews et études dans toutes les langues romanes, de préférence accompagnés d'un résumé (jusqu'à 200 mots) et six mots-clés en génois, italien ou français; et éventuellement complété par un lexique (langue source > génois, français ou italien; jusqu'à 50 entrées). Critiques et commentaires (jusqu'à 4.000 signes, espaces comprises) en génois, italien ou français. Une attention particulière sera accordée aux langues moins répandues .

*

inviare *envoyez*: anselmoroveda@hotmail.com | oggetto *object*: Cabirda

*

QUÆRNON. 10

☪ ☪ ☪

RINGRAZIAMENTI | *REMERCIEMENTS*

Pauline Garrigou, Alberto Leidi, Stefano Lusito, Stéphanie Mannarino, Fernando A. Monteiro

*

AVVERTENZA | *AVIS*

pubblicazione digitale aperiodica .pdf | *publication numérique aperiodique .pdf*

anselmoroveda.com/cabirda

i diritti dei testi sono dei rispettivi autori; i testi vengono riprodotti in accordo con gli autori stessi o, in ottemperanza alla legge italiana, per uso di critica, ricerca e discussione; in ogni caso non costituiscono concorrenza all'utilizzazione economica dell'opera; la pubblicazione ha finalità illustrative e non commerciali.

les droits des textes appartiennent aux auteurs ; les textes sont reproduits en accord avec les auteurs ou, conformément à la loi italienne, pour être utilisés à des fins de critique, recherche et discussion ; ils ne constituent pas une concurrence à l'utilisation économique de l'œuvre ; la publication est à but illustratif et non commercial.

già usciti | *déjà parus*

QUIPERNO N. 1 / 2018

Virginia Pesemapeo Bordeleau | Maria Teresa Andruetto
Sophia de Mello Breyner Andresen | Leonel Alves | Mario Scalesi | Francesca Lorusso
Alessandro Guasoni | Fiorenzo Toso | Anna Cinzia Paolucci | Joan Salvat-Papasseit

QUIPERNO N. 2 / 2019

«La lingua spagnola in Africa e la letteratura per l'infanzia»
a cura di Anselmo Roveda, con un'intervista a Selena Nobile

QUIPERNO N. 3 / 2019

Marina Colasanti | Maria Teresa Andruetto | Alejandra Pizarnik
Bruna Pedemonte | Claudio Salvagno | Guillaume Apollinaire

QUIPERNO N. 4 / 2020

«Pierre Hornain»
Con nota biografica e bibliografia, a cura di Anselmo Roveda

QUIPERNO N. 5 / 2020

«Lazarillo de Tormes»
Traducion zencise de Stefano Lusito

QUIPERNO N. 6 / 2021

Fiorenzo Toso | Adolphe van Bever | Amélie Cex | Malatesta IV Malatesta
Caterina Ramonda | Antonella Grandicelli | Anselmo Roveda

QUIPERNO N. 7 / 2021

Jean-Baptiste Cerlogne
«La pastorale»

QUIPERNO N. 8 / 2022

Urmuz | Benjamin Péret | Leonora della Genga | Caterina Ramonda
Vicente Huidobro | Luigi Rocca | Anselmo Roveda

QUIPERNO N. 9 / 2022

«Fàule, faulas, fœc. La fortuna della favolistica nelle lingue regionali
degli Stati sabaudi di terraferma tra Restaurazione e Unità d'Italia (1814-1861)»
di Anselmo Roveda

A fronte, un calligramma della poesia in genovese
Graffionn-e, che dà titolo a una raccolta di Vito Elio Petrucci pubblicata
nel 1978 dalla Libreria Editrice Sileno di Genova.

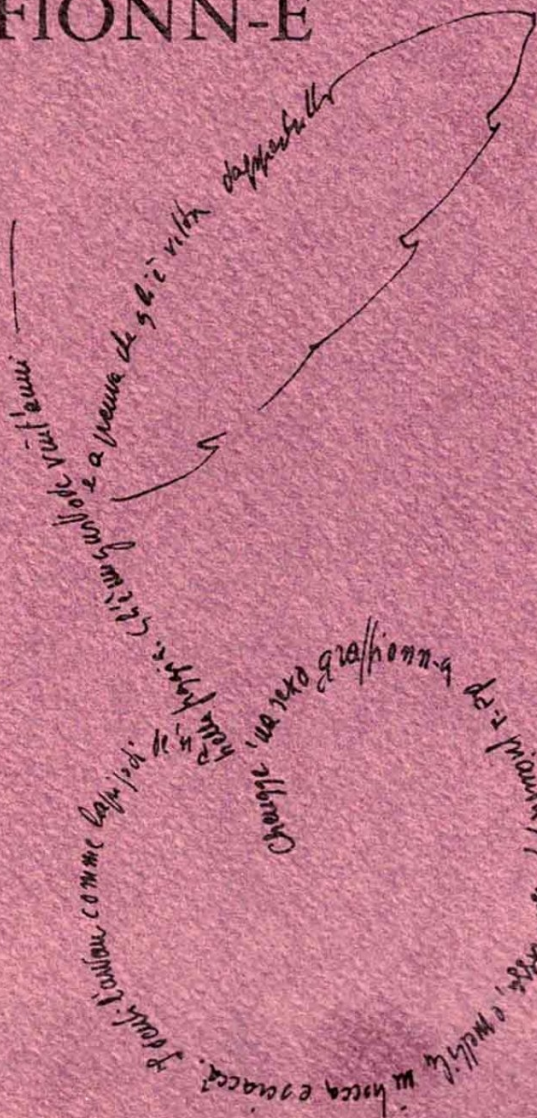
Questa la nostra trascrizione in grafia:

Graffioñe

Cheugge ‘na çexa graffioña da-a pianta,
gròssa e rossa,
e mettila in bocca tra i denti e sciaccà.
I denti l’arvan
comme lapri södi de ‘na bella figgia.
Gh’è un gusto de saliva de vint’anni
e a preuva che gh’è vitta dappertutto.

VITO ELIO PETRUCCI

GRAFFIONN-E



LIBRERIA EDITRICE SILENO - GENOVA

testi | *textes*

Fiorenzo Toso

Francesca Gargallo

Jean-Baptiste Tati Loutard

Alessandro Guasoni

Savino de Bobali

Danila Olivieri

Blacasset

Agostino Della Sala Spada

Zófimo Consiglieri Pedroso

Vito Elio Petrucci

prospettive | *perspectives*

Trotsky e l'unità socialista dell'America Latina

Trotsky et l'unité socialiste de l'Amérique Latine